

Resoconto commentato dell'articolo di François Perrier

L'hystérie chez l'homme [L'isteria nell'uomo] (1968)

pubblicato in

La Chaussée d'Antin, Œuvre psychanalytique II, Albin Michel, 2008, pp. 244 – 249.

Où est-il celui qui réglerait mon problème à ma place ?

L'uomo isterico si trova, in generale, portato a domandare una psicoanalisi a motivo di una o più delle tre categorie seguenti di difficoltà:

a) *Disturbi dell'attività sessuale*

b) *Angoscia e fobia*

c) *Fallimenti e compensazioni.*

a) *Disturbi dell'attività sessuale*

“La più classica eventualità è un'impotenza, parziale o totale. ‘Il soggetto si sente obbligato a prendere il partito del proprio sesso, senza poterlo.’¹ E il partito del proprio sesso non è per lui il desiderio che gli è immanente ma la Virilità che egli vuol dedicare, in omaggio, alla domanda di ogni donna – domanda che ha la forza di una legge che egli non può assumere. Fallimento o eiaculazione precoce? Nel primo caso, il soggetto ci confessa, senza saperlo, che poiché ogni sollecitazione femminile è per lui una messa in mora², egli non saprebbe rispondervi che con un “non avere il fallo” come denegazione dell'aver il pene di cui non sa che fare... Nel secondo caso, il rischio dell'atto che si è assunto si cortocircuita troppo presto nell'identificazione immaginaria alla partner sessuale. La disfatta dell'eiaculazione precoce è un'anticipazione sul sorgere minaccioso di un godimento femminile che solo un dio, padrone dell'arma assoluta, potrebbe trasformare nella miccia che dà fuoco al suo piacere olimpico.” (pp. 244 – 45)

Nel cercare, in un attivismo più o meno ripetitivo che si conclude sempre nell'impotenza, la soluzione empirica di un problema che gli rimane inconscio, l'isterico cerca continuamente di costituire una relazione erotica “alle soglie della quale ha il sentimento di restare sempre come escluso”. (p. 245) Questo può condurlo a organizzare sva-

¹ Guy Rosolato, “L'hystérie, structures psychanalytiques”, 1962, *L'Évolution psychiatrique*, t. XXVII, fasc. II, p. 255.

² Un ingiustificato ritardo nell'adempimento di una obbligazione o prestazione dovuta. (n. d. c.)

riati scenari, che vanno dalla pratica assidua della masturbazione (*escamotage* che gli permette di passare sotto silenzio la sua questione), alla costruzione di fantasmi e al *voyeurismo* di siparietti perversi, lesbici in particolare, (dove il fallo non compare sulla scena ma rimane prudentemente nascosto dietro le quinte), fino ai tentativi di dare uno sbocco omosessuale alla relazione erotica, (così da evitare di esporsi al rischio dell'incontro con la donna)³. Tutti modi che tuttavia non gli risparmiano di pagare “al crepuscolo o all'alba, il tributo d'angoscia alle sue mitologie personali”. (p. 245)

b) *Angoscia e fobia*

“In questi soggetti, il ricorso a un'organizzazione fobica è dei più frequenti. Esso è talvolta spettacolare, estensivo e espansivo.” (p. 245)

Questo perché – come ci insegna Freud – per l'angosciato nulla è lasciato intentato pur di concretizzare, di dare un “oggetto”, di circoscrivere in confini definiti l'angoscia, che è sempre angoscia di castrazione. La soluzione si chiama “fobia”: dal timore delle malattie del corpo, a quello della prigione per debiti o evasioni fiscali, al timore delle malattie veneree e alle loro contromisure profilattico-ossessive quali “l'abluzione post-amorosa immediata, come narcisistica fedeltà alle raccomandazioni di una madre spregiudicata e mezzana, che non ha mai mancato di indottrinare il figlio sui pericoli dell'incontro con Venere e Minerva” (p.246); o ancora, “l'impossibilità di comprarsi scarpe o cravatte senza l'intromissione della moglie borghesuccia” (*Ibid.*). Con la precisazione che, nell'isterico, non si tratta di *Zwangneurose*, di nevrosi fondate sulla compulsione (come nella vera e

³ La frequentazione omosessuale, che raramente nell'isteria maschile si spinge a una pratica, ha più che altro una funzione rappresentativa, se non puramente esibizionista, che ha lo scopo di scandalizzare gli ambienti perbenisti e il moralismo dei padri di famiglia. Resta che il suo scopo principale è di crearsi un alibi per evitare il temuto *rendez-vous* con la donna. Di regola – non lo si sottolineerà mai abbastanza – tutto l'armamentario perverso, le cui fondamenta sono edificate al tempo delle amicizie adolescenziali, si presta, nell'isterico, unicamente a questa funzione di *rappresentanza*. Per esempio, il pene sarà volentieri esibito tanto più in quanto in tal modo si è certi che non verrà utilizzato. Come osserva L. Israël, l'isterico si compiace di farsi denunciare o “pizzicare” nelle sue *performances* perverse: il tam-tam provocato dallo strascico giudiziario che ne consegue (assai più raramente, come accade nel caso dell'autentico atto del perverso, vi sarà un iter psichiatrico), fa parte del “gioco” della rappresentazione, in cui ritroviamo la tradizionale teatralità dell'isteria femminile.(n.d.c.)

propria nevrosi ossessiva), ma di semplici misure contro fobiche, di palliativi contro le fobie di cui l'isterico si serve (oltre che per scongiurare l'angoscia di castrazione che, più di ogni altro uomo, lo attanaglia) per dissimulare con qualche timore giustificabile, con qualche "malattia" più o meno plausibile, se non addirittura "nobile" (come la nevrosi traumatica), la disfatta dei valori narcisistici della sua virilità di fronte alla domanda della donna. Infatti, cosa c'è di più comodo, per un uomo, del poter salvare le apparenze del proprio sesso (vergognosamente minacciate da una nevrosi – l'isteria –, che fin nel suo stesso nome *deve* necessariamente essere una prerogativa della donna, se non un suo attributo naturale) attraverso l'imputazione del suo stato di impotenza a un "trauma"?⁴ Il trauma, si sa, è nobile – come si suol dire: *noblesse oblige* –, e tradizionalmente "virile": trauma di guerra, da incidente sul lavoro, da offesa morale, da crack finanziario... Inoltre è, se così possiamo dire, socialmente ammesso e non privo di riconoscimenti pubblici (almeno un tempo), onorevole se non addirittura decorato: trauma al valor militare, al valor civile... In altri termini, per quanto isterici si sia, non si è meno *uomini*, ragion per cui bisogna rendere l'isteria "presentabile", e, come si conviene al sesso forte, "virilizzarla" in nevrosi traumatica, con la massiccia complicità di medici e psichiatri⁵. Questione che ci introduce al terzo punto.

⁴ Essere nevrotico, passi; ma essere *isterico*, per un uomo, è il colmo: ci sono diagnosi di cui pubblicamente ci si vergogna. Così, i medici-psichiatri-psicologi, in particolare se sono uomini, si fanno volentieri complici e fanno diagnosi più "dignitose". Questo vale per oggi (dove della diagnosi di isteria maschile non c'è più traccia) come per ieri, se è vero che l'individuazione psicoanalitica dell'isteria maschile costò a Freud, dopo un primo tempo di amicizia, l'ostilità implacabile del "grande Meynert", che non accettò mai che un uomo potesse reagire alle difficoltà della vita "come una donniciuola". Ecco perché si è convenuto addossare la causa dei sintomi isterici palesati da un uomo a circostanze esterne, più "serie", "gravi", "onorevoli". "Una volta riconosciuti i sintomi della nevrosi, osserva L. Israël, ci si mette in cerca di una eziologia accettabile. [...] La più frequente, la più banale, la più comoda, è il traumatismo." (L. Israël, *L'hystérique, le sexe et le médecin*, Masson, Paris 1976, p. 58). (n.d.c.)

⁵ Oggi, dove perfino la diagnosi di isteria femminile è diventata rara, rigurgita la diagnosi di "depressione", dietro alla quale si nasconde molto spesso un'isteria "andata a male", se così si può chiamare un'isteria mai curata, o curata per decenni solo medicalmente, con farmaci, ma anche con interventi chirurgici, a causa della impreparazione della classe medica a saperla riconoscere per tempo (quanti isterici – che costituiscono tuttora la maggioranza dei nevrotici – vanno a stendersi sul divano dello psicoanalista? Diciamo il 5 per cento, ed è quanto basta a saturare tutti i divani: tutti gli altri sono, senza sapere di essere tali, perennemente di stanza negli ambulatori dei medici, o nelle corsie pre e post operatorie). Nell'isteria andata a male, il soggetto non ha mai trovato un interlocutore del suo sintomo, non ha mai potuto parlare a qualcuno che non lo trattasse medicalmente. Si capisce come l'insoddisfazione – che resta il sintomo fondamentale dell'isteria –, alla lunga, perda ogni speranza di essere riconosciuta e diventi uno stato cronico, dove il desiderio è *morto*. Ma in fronte a ciò che viene chiamata "depressione" sta scritto, come su una tomba: "qui giace un'isteria". (n. d. c.)

c) *Fallimenti e compensazioni.*

“Poiché le strutture sociali impongono all'uomo, più che alla donna, la carta da visita di una funzione professionale nel portafoglio dei valori narcisistici, personali e familiari, è spesso una nevrosi di destino, un destino segnato dal fallimento, che si offre all'analista come questione da risolvere. [...] Dall'ascolto di tanti uomini che vengono a far parlare la sincerità delle loro disfatte (come pure le disfatte di una sincerità, che serve loro da arma relazionale e giustificatoria) si deduce una costante. Dall'esercito, dalla Chiesa o dal terzo stato, essi non possono assumere le loro appartenenze e la loro ambizione. Perorano la loro causa presso l'analista; ben piantati come sono fra l'apologia della loro personalità, con le sue promesse e con i suoi doni, e le delusioni loro inflitte da come va il mondo. Li si sproni un po' nella loro arringa: si verrà a sapere, prima che ne prendano coscienza, che ciò che temono più di ogni altra cosa è la riuscita. [...] Quante angosce e depressioni nevrotiche non potremmo mettere sul conto di questa inattitudine dell'isterico ad assumere un potere, non appena la vita cessa di contenderglielo più di tanto ?

È qui che potrebbe aprirsi il capitolo delle tossicomanie minori: alcool, anfetamine, o farmaci diversi, che aiutano segretamente l'isterico a tenere un ruolo che è sempre sovracompensazione di un sentimento di non-adequazione a ciò che è da vivere.

La droga è per l'isterico che tenta di mostrarsi uomo, mentre si accusa in segreto del contrario, un elisir da cui si può difficilmente svezzarlo⁶. All'analisi, in effetti, si può scoprire in lui quella forma di schisi non psicotica che lo mantiene in una costante ambiguità tra l'Essere e l'Avere, tra l'Esistere e l'Apparire, tra il Desiderio in suo nome e il Desiderio suo malgrado.

Prendendo la banalità dell'alcool come esempio, si coglierà ciò che nelle posizioni soggettive dell'essere nell'isterico resta sempre costantemente fissato a un 'darla a bere'⁷. Il bevitore, per compensazione, si lacera di continuo tra il principio disciplinare di una sobrietà che è coscienza morosa e sprezzante di sé nelle grigie derelizioni dell'albeggiare, e il movimento di compiacenza segreta che lo riprende nella giornata per quel bicchiere che gli restituirà la certezza in un ruolo, l'occasione di un rilancio. [...] È il medico della cirrosi o lo psicoanalista del mio inconscio che mi guarirà da me stesso? Dov'è colui che risolverà il mio problema al mio posto ?” (pp. 246 – 248)

Sul transfert

Quest'ultima domanda⁸ è anche quella stessa che illustra la strategia del transfert nell'isterico, quando si confronta con un interlocutore elettivo, che può idealizzare. Ma in questa strategia – con cui adescia l'analista, talora mostrandosi pieno di zelo per la propria analisi (da bravo analizzante che impara e fa progressi), talora impennandosi in un'aperta “ribellione” o covando una debolezza disarmata e femminile per provocare l' “aggressione

⁶ Ricordiamo che per Freud la “tossicomania primaria”, matrice di tutte le altre, era l'onanismo. (n.d.c.)

⁷ “*Donner le change*”: nel senso letterale, ma anche traslato di imbrogliare, infinocchiare. (n.d.c.)

⁸ Che è anche quella che abbiamo posto in epigrafe. (n.d.c.)

castratrice” –, una strategia mai del tutto inconscia in lui, egli può mantenere la relazione a condizione di un atto di fede, e cioè che

“in qualunque modo si cerchi di sedurlo, l’Altro resterà libero da tutte le trappole che gli verranno tese.” (p. 248).

Ma perché ci sia speranza di guarigione psicoanalitica, quel che per l’uno è un atto di fede, per l’Altro deve essere certezza di non “cascarci”. Non perché “la sa lunga”, da esperto praticante⁹, ma perché, sostenendosi sulla propria castrazione, l’Altro si mantiene sempre altrove da una qualsiasi *imago*, funzionale alla soddisfazione narcisistica dell’isterico come di chiunque altro, che gli è proiettata, o meglio trasferita addosso per l’appunto mediante il transfert. Ma se vuole evitare queste trappole, bisogna prima che sappia rispondere alla domanda: “Che cosa vuole l’isterico?” Vuole, e fino al punto da imprimere al transfert uno stile omosessuale:

“che lo si autentichi narcisisticamente, ma in nome degli uomini, come bambino fallico della madre, nonché sua gloria;

che gli si trasmetta il segreto di una potenza sessuale, per accettare se stesso nell’immagine del detentore di una virilità come potere”; (p. 248)

e lo vuole nella speranza che il transfert analitico gli farà rivivere normativamente una edizione rivista e corretta della sua storia edipica. Potremmo anche dire che l’isterico vuole che l’analista lo faccia diventare un “vero uomo” – *imago* narcisistica in cui egli si individua al tempo stesso come il fallo della madre e come quell’Uno capace di soddisfare la domanda della donna, di essere il “padrone dell’arma assoluta” che ha il potere di sostenerne e di “vincerne” il godimento.

Per riuscire in questo proposito, sfruttando la sua “immagine femminile inconscia”, l’isterico non lascerà nulla di intentato per farsi ingravidare dall’analista, il quale “se prende

⁹ È più d’ogni altro, più ancora che il principiante, l’analista che suppone di saperla lunga a cascarci, a essere preso nella trappola, per esempio intervenendo nel transfert dal posto di maestro che ingravidava l’isterico colla potenza del suo sapere teorico o della sua scaltrezza “piena di esperienza”. L’essere preso in trappola dell’analista, lungi dall’essere dovuto all’inesperienza o all’impreparazione tecnica, ha a che fare col controtransfert, cioè col cedimento del suo desiderio di analista. (n.d.c.)

in parola la sua domanda [...] diviene complice, nel fantasma, di una ricetta di trasmissione fallica diretta” (p. 248), trasmissione-ingravidamento che avviene per mezzo delle gratificazioni della sua parola (con il dono delle sue interpretazioni) e del suo sapere teorico¹⁰.

Per non cadere in questa tentazione (di occupare il posto del padrone, del maestro, del seduttore), secondo cui

“qualsiasi posizione legiferante dell’analista, come depositario di una legge che fabbrica degli uomini, è forma analitica di ortopedia psicotizzante”; (p. 249)

per non offrire all’isterico, fino alla fine, nessun appiglio per la realizzazione del suo fantasma inconscio, viene convocato il desiderio dell’analista:

“Bucato lo schermo dell’immaginario [...] il ‘desiderio dell’analista’ non è quello che non investe nessuno dei registri e modelli del suo sapere, e che sa guardarsi dall’eco che egli ne percepisce nel suo interlocutore?

[...] Il nevrotico a struttura isterica dovrà fare il lutto del suo Edipo corretto. Dovrà, come ogni analizzato, fare il lutto non di ciò che ha avuto, ma di ciò che gli è mancato: una madre come donna eroticamente felice, un padre come uomo libero di essere desiderante a modo suo. Dovrà fare finalmente il lutto del mito della castrazione. Il desiderio non ha forza di legge per l’uomo che dal giorno in cui, rinunciando a esserne il padrone, osa esservi soggetto... proprio come un altro, senza vergogna né gloria.” (p. 249)

(gennaio 2010)

Moreno Manghi

¹⁰ Esemplare a questo proposito è il caso descritto di Paola Golinelli “L’uomo che scendeva in folle: tra ipercontrollo e guida senza freni”, *Rivista di psicoanalisi*, Borla, Roma 2005, pp. 173 – 190, peraltro inserito in un numero monografico sulla nevrosi ossessiva, in cui l’analisi si conclude, all’interno di un transfert completamente fondato sulle gratificazioni e sulle frustrazioni della relazione a due (la “coppia analitica”, come viene definita), con un sogno che mette letteralmente in scena l’appagamento del fantasma del soggetto: porre la propria testa tra le gambe aperte di “una donna” (la sua analista), “appoggiata al suo pube”, nel “godimento” di un rapporto “liberato dai sensi di colpa”, che viene umoristicamente definito “di testa, molto corporeo ed eccitante”. (n.d.c.)